

RICORDA DI VIVERE

Spesso penso a chi mi guarda da lassù, dal posto in cui vanno tutti quelli che hanno inalato il loro ultimo respiro.

Nella vita si può scegliere cosa mangiare per cena, dove passare il sabato sera oppure che carriera intraprendere, ma non si può scegliere se continuare il proprio periodo sulla terra. Non importa quanti cari lasciamo, ma quando qualcosa di superiore decide di riportarci a sé, non si può acconsentire o negare.

Mi viene in mente mio nonno Carlo; è stato con me per sei anni, però mi è stato portato via dal destino. Il modo in cui mi guardava mentre segnavo col dito le macchie nere della sua gatta mi è rimasto impresso come una fotografia, non solo nella mente, ma anche nel mio cuore e, in particolar modo, nella mia anima. Lui non può scegliere di tornare da me, però io posso scegliere di tornare da lui nei miei sogni.

A volte mi capita di svegliarmi alle prime luci dell'alba, con una lacrima che bagna il cuscino morbido e rosa: poco prima, il mio cervello stava ricreando una delle ultime immagini che ho di lui. Le piastrelle, il gigantesco mobile colmo di stoviglie e caramelle, il tavolo rotondo, la poltrona color marrone con uno straccio blu... tutto mi riportava al soggiorno dei miei nonni paterni. Però, il divano non era vuoto, ma occupato da un corpo magro, flebile. Mi avvicinavo e vedevo il volto di Carlo, non più roseo, ma bianco e rovinato dalla malattia, solcato dalla stanchezza. Solo una cosa non era cambiata: le sue labbra, il suo sorriso era lo stesso di quando stava bene. I miei occhioni neri, ancora troppo giovani per capire quello che stava succedendo, si rispecchiavano nei suoi, stremati dalla malattia. L'ultima cosa che vedo prima di svegliarmi è la flebo.

Dopo questo sogno, solitamente non riesco più a riaddormentarmi. Una volta sono persino uscita di casa alle sei e mezza e mi sono seduta sulla panchina umida di rugiada del mattino posta nel mio giardino. Ho rivolto lo sguardo al bosco ed ho ascoltato attentamente tutti i suoni della natura; gli uccelli, tra cui il picchio, il fruscio delle foglie e il lontano abbaiare di un cane. In quel momento, mi sono accorta che, di nuovo, una lacrima mi stava scivolando sul volto. Mentre mi stavo portando la manica del pigiama agli occhi, altre goccioline salate mi stavano annebbiando la vista, volevo urlare perché lui non aveva scelto di finire il suo cammino. Mentre pensavo a questo, un urlo mi stava risalendo la gola, però mi stavo trattenendo perché si sarebbe sentito per tutta la vallata.

Scegliere cosa mangiare per cena o dove andare il sabato sera sono scelte semplici, spesso istantanee, ma non sono importanti. Sì, non si può scegliere dove e quando morire, ma si può scegliere di vivere al massimo accanto alle persone che amiamo, proprio come mio nonno, che ha scelto di passare i suoi ultimi mesi con la sua famiglia per incidere i suoi ultimi momenti nelle nostre vite.

Ogni tanto penso al mio futuro perché, ormai, ho quasi diciassette anni, perciò non è troppo presto. Magari avrò una figlia ed un lavoro stabile, oppure vivrò in povertà, ma sono sicura che non sarò sola : mio nonno, anche quando non era in vita, mi ha insegnato ad amare al massimo, a scegliere di amare.

Perciò penso che continuerò a scegliere cosa mangiare per cena e dove andare il sabato sera, senza aver paura della scelta dell'ignoto, senza temere di essermi lasciata alle spalle alcune esperienze, ma con la preoccupazione costante di lasciare la mia impronta nella vita degli altri.